



Un disegno di Gabriel Pacheco

L'INTERVISTA

Bambini in vendita

Clara Sánchez parla del nuovo romanzo «Questo è un libro a favore della libertà»

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

CLARA SÁNCHEZ HA UN PANTHEON DI SCRITTRICI CUI RENDE OMAGGIO. E tra la canadese Alice Munro, la catalana Mercè Rodoreda e la statunitense Willa Cather, un posto speciale lo occupa l'italiana Natalia Ginzburg: «È dura e delicata, perciò l'adoro. Mi conquista l'ironia sottile con cui rende accettabile anche il personaggio più antipatico. Quando scrivo mi capita di chiedermi: Natalia Ginzburg come lo farebbe?» spiega. L'amore della scrittrice spagnola è cominciato quando un libraio le regalò *Le voci della sera*. Ed è pure dell'autrice di *Lessico familiare* la frase posta ora in epigrafe al suo nuovo romanzo *Entra nella mia vita*: «Ci si abitua a tutto quando non rimane più niente». Clara Sánchez, 57 anni portati con classe - esile, bel vestito di seta gialla - è in Italia per presentare la sua nuova creatura.

A Venezia oggi tiene la «lettura» che chiude il Seminario della Scuola per i Librai Umberto ed Elisabetta Mauri - quest'anno il trentesimo - alla Fondazione Cini. *Entra nella mia vita* (terzo dei titoli della scrittrice di Guadalajara editi in Italia da Garzanti) rinnoverà il successo del *Profumo delle foglie di limone*, romanzo che tra gennaio 2011 e gennaio 2012 ha avuto 23 ristampe? Certo, ne rinnova l'ambigua suspense. Se lì in scena era una coppia di nazisti rifugiatisi in Costa Brava, qui ecco la storia di una madre convinta che la sua prima figlia non sia morta come le hanno detto in clinica, ma sia stata data ad altri. Melodramma? No, cronaca.

Entra nella mia vita
«La domanda è: sappiamo di avere così poco controllo sul mondo in cui viviamo?»
Una storia che prende spunto dal gigantesco traffico di neonati sottratti alle mamme povere e consegnati alle famiglie «perbene»



La scrittrice Clara Sánchez

Mentre Clara Sánchez era già in Italia sui giornali madrileni è uscita la notizia della morte dell'ultraottantenne suor Maria Gomez Valbuena, imputata nel processo in corso da primavera 2012 per un gigantesco traffico di bambini durato decenni in Spagna: neonati dirottati, nei reparti ostetricia delle case di cura private, dalle mamme single o non abbienti a famiglie «su», «perbene». Le cronache parlano di 300.000 bambini venduti.

Il suo romanzo è figlio diretto di questa inchiesta?
«È scoppiato quando è esploso lo scandalo. Quando in Spagna si è cominciato a parlare della vicenda mi è tornato alla memoria il caso di una mia amica che a vent'anni, al momento di sposarsi, seppe che la sua famiglia non era quella biologica. E qualcuno le svelò che era stata comprata. Mi sono ricordata il caos emotivo in cui cadde. Mia figlia Julia è nata negli anni Ottanta, epoca d'oro per il traffico, anni in cui gente come suor Maria Gomez si arrogava il diritto di prendere un figlio e darlo a genitori «migliori». Ed è nata proprio in una delle cliniche coinvolte. Mi sono detta: cosa mi sarebbe successo se fossi stata colpita in un momento vulnerabile com'è quello del parto, mi avessero detto che la mia bambina era morta e avessi sentito che non era vero?».

Così è nata la Betty del romanzo, la mamma di Veronica e Angel, venditrice di cosmetici a domicilio e moglie del tassista Daniel, per tutti preda di una fantasmatica ossessione legata a quella gravidanza finita male, in realtà portatrice sana di un incubo reale: la sottrazione della sua creatura.
«Non sa poi quante madri mi hanno scritto o

telefonato dicendo «Betty sono io». Quello che dà un colore particolare alla vicenda, ai miei occhi, è il fatto che sia andata avanti negli anni Ottanta e Novanta e nei Duemila. Fosse successo dopo la Guerra Civile... Ma in epoca democratica sembra un anacronismo: sei una persona normale, in una famiglia normale, in un ambiente normale e diventi una persona con un segreto, un incubo, perché qualcuno ha preso in mano la tua vita. Questo è un libro a favore della libertà».

È un caso però che Laura, la bambina trafugata del romanzo, sia nata a luglio 1975, quattro mesi prima della morte di Franco e della fine del franchismo? Il suo romanzo non parla di un mondo dove ancora le gerarchie cattoliche hanno un potere bieco e occulto e dove una donna prima perché madre single, poi perché di condizioni modeste, deve lottare contro la protervia dei più ricchi?

«Evidentemente ha lavorato, in me, l'idea che tutto sia potuto succedere perché le radici erano in quel franchismo che era il brodo di coltura di ogni corruzione e arbitrio. La mia domanda oggi è: sappiamo di avere così poco controllo sul mondo in cui viviamo? Quelle madri che mi hanno scritto o telefonato. Erano sole, perché la gente intorno preferiva pensare che quelle fossero leggende metropolitane. Qualcuna mi ha raccontato di avere preso un aereo all'improvviso, seguendo un impulso, perché «sentiva» che la sua creatura era in un'altra città».

Nei suoi romanzi il «segreto» ha un posto centrale. Pensa che lo abbia davvero, nella vita reale?

«Non è quello con cui ci confrontiamo ogni giorno quando, dal risveglio a sera, cerchiamo di capire se la persona che abbiamo accanto ci ami o in qualche modo anche piccolo, sottile, ci inganni? E la crisi economica non ci ha insegnato che molti segreti ci sono stati celati e che faremmo meglio, noi cittadini, ad avere occhi aperti come detective?».

Oggi chiuderà la Scuola Librai con una lettura sul piacere del leggere e dello scrivere. Cosa dirà?

«Dedicherò il mio discorso a mio padre, Josè detto Pepé, ingegnere ferroviario, morto ottanta-settente pochi giorni fa. E parlerò della mia famiglia. Perché è a mio pare, mia madre, i miei nonni, che devo quello che sono. Ai morti come ai vivi, esagerati e melodrammatici, anche morti, che mi hanno insegnato a capire da subito cosa mi piaceva, cosa odiavo e cosa amavo. È questo che mi ha fatto diventare scrittrice».

IL NOSTRO WEEKEND, MUSICA : Il nuovo album di Mister E, mente degli Eels P. 21

TEATRO : Sabrina Impacciatore e Natalia Ginzburg P. 22 LIBRI : Tobar, ritratto

impietoso dell'Occidente P. 23 ARTE : Nino Migliori, foto-grafie senza mani P. 24